

Umberto De Giovannangeli

L'affondo è di quelli che fanno male. Perché improvviso. Perché giuridicamente fondato. Perché viene da un'avversario inaspettato: la «first lady» di Gran Bretagna. La moglie del più fidato alleato nell'avventura irachena. Cherie Blair, consorte del premier britannico e avvocato di chiara fama, in un'intervento all'università di Harvard ha attaccato frontalmente il presidente americano George W. Bush sui diritti dei prigionieri a Guantanamo e sugli omosessuali. A rivelarlo è lo *Scotland on Sunday* sul suo sito internet. Secondo il giornale, in una conferenza davanti a studenti di diritto della prestigiosa università bostoniana, Cherie Blair «ha attaccato la posizione della Casa Bianca riguardo ai diritti dei cittadini britannici detenuti a Guantanamo». L'avvocato Blair, specialista di diritto pubblico, ha affermato che a suo parere la decisione della Corte suprema degli Stati Uniti di concedere protezione giuridica ai detenuti, alla quale l'amministrazione Bush si era opposta, è «molto importante» e costituisce «una vittoria significativa per i diritti dell'uomo e il diritto internazionale».

Quanto agli omosessuali, Cherie Blair si è felicita della decisione della Corte suprema che ha invalidato delle leggi che sanzionano l'omosessualità in vigore in particolare in Texas, lo Stato di cui era governatore l'attuale presidente Usa. Diritti umani e delle minoranze: Cherie Blair tocca due nervi dolenti per la Casa Bianca.

La polemica esplose alla vigilia del

Polemizza anche il presidente dei conservatori inglesi: quando si è all'estero è più saggio restare in silenzio

”

Quell'America «evangelical» che appoggia George W.

Dalla Chiesa battista ai cattolici ispanici, la destra religiosa scandalizzata dalle posizioni di Kerry su aborto e coppie gay

Paolo Nasso

«Il 28% della Bibbia è costituito da profezie, e soltanto cinquecento di esse si sono già realizzate. Ne mancano altrettante che si realizzeranno presto. Forse oggi stesso». Siamo in una chiesa battista di Winston Salem (Nord Carolina) negli ultimi giorni della campagna elettorale; l'ospite speciale che parla dal pulpito è Tim LeHaye, autore del best seller «più venduto dopo la Bibbia», come afferma in uno spot autopromozionale: sono i libri della serie «Left behind». Gli esclusi, un thriller apocalittico che Bibbia alla mano racconta gli ultimi giorni del mondo, le tragedie e le guerre che preludono all'imminente ritorno del Messia ed all'inaugurazione del suo regno. Il predicatore parla con passione e la platea lo ricambia estasiata, affascinata dalla sequenza di fatti annunciati: il conto alla rovescia è ormai iniziato; i veri cristiani devono prepararsi al tempo delle «tribolazioni» nel quale l'Anticristo, travestito da uomo di pace, occuperà la scena internazionale ottenendo il consenso di tutti; poi però getterà la maschera, perseguirà i veri credenti per imporre la sua «religione universale» e quindi trascinerà il mondo verso lo scontro finale, l'Armageddon. Non resisterà pietra su pietra, ma è su queste macerie che tornerà Gesù per costituire il suo regno di pace. Amen.

Questi «fondamentalisti dell'Apoc-

calisse» costituiscono la punta di diamante di quell'America «evangelical» che si prepara a votare massicciamente per George Bush. Come i cattolici ispanici, scandalizzati dalla posizione del cattolico Kerry su temi come l'aborto o il riconoscimento delle coppie omosessuali. Del resto, diversamente che in passato, l'intero voto cattolico sembra dividersi equamente tra i due candidati: il prevalente orientamento democratico di questa comunità religiosa sembra ormai appartenere al passato.

Un altro grande serbatoio di voti al presidente è ben custodito negli archivi delle varie associazioni della Destra religiosa: formalmente, per non perdere lo status di associazioni no-profit ed i vantaggi fiscali che questo comporta, evita di appoggiare esplicitamente Bush. Tuttavia il modo di aggirare la legge c'è e non è neanche troppo difficile. Il trucco consiste nel distribuire una «Guida al voto» nella quale si confronta la poli-

Un pastore metodista: questa destra demonizza l'Iran ma ha in mente una teocrazia proprio come l'Iran

”

tica di Bush ed i voti di Kerry rispetto ai temi cari alla Destra religiosa: no alla legge sull'aborto e al riconoscimento delle coppie di fatto ed omosessuali si alla preghiera nelle scuole pubbliche, all'esposizione dei Dieci comandamenti nelle aule dei tribunali, alla riaffermazione delle «radici cristiane» dell'America. In una parola «Take America Back», portiamo l'America indietro, come si legge sugli adesivi della Christian Coalition,

ancora oggi la più consistente organizzazione di massa della Destra religiosa. E questo salto all'indietro passa per la relativizzazione di quel principio di separazione tra la Chiesa e lo Stato considerato un architrave della tradizione giuridica statunitense. «Non è scritto nella Costituzione - spiega Jim Backlin, responsabile dell'ufficio affari legislativi della Christian Coalition - E solo la frase di uno dei «padri fondatori» che non ha valore

costituzionale. Ed è grave che sia stata costantemente richiamata per limitare la libertà religiosa». «Non sanno leggere - replica scandalizzato Jim Dunn, politologo dell'Università batista di Wake Forrest, un seminario di orientamento progressista. Certo, nella Costituzione la parola «separazione» non c'è. Ma nella Bibbia non c'è neanche la parola «trinità» eppure tutti i cristiani credono nel padre, nel figlio e nello Spirito

l'allarme degli esperti

«A rischio validità i voti dei militari Usa all'estero»

NEW YORK «I voti dei militari potranno essere decisivi, ma verranno contati?»: così il quotidiano *USA Today* ha espresso il timore che i 160mila voti che arrivano dalle truppe dispiegate in Iraq ed Afghanistan possano non contare, per i noti disguidi e problemi che presenta il complesso sistema di voto per posta, in queste elezioni in cui la guerra lanciata da George Bush contro il terrorismo dopo l'11 settembre sarà il fattore centrale. Tanto che gli esperti lanciano l'allarme: si rischia che tra il 20 ed il 40% dei militari non avranno la possibilità di far contare il loro voto a causa di questi problemi. «Non permettere ai membri delle forze armate di votare in tempo di guerra sarebbe devastante, non stanno nelle comode e sicure basi in Germania, ma sotto il fuoco nemico in Iraq» ha dichiarato il politologo Peter Fever al quotidiano.

A mettere il rischio la validità dei voti che arrivano dal fronte sono i ritardi da parte degli stati di residenza dei militari delle «absentee ballots» - quelle che permettono il voto per posta - oppure leggi troppo severe nei singoli stati per quanto riguarda modalità e tempi di accettazione delle schede compilate. Nel 2000 per esempio nella sola Florida - dove al termine di un braccio di ferro legale di 36 giorni vinse George Bush per 537 voti - furono non considerate valide perché non avevano i timbri postali appropriati 1527 schede di militari. Ci sono poi i problemi logistici dovute alle condizioni in cui molti militari americani vivono in Iraq ed Afghanistan in accampamenti militari dove è quanto mai difficile trovare un fax funzionante per inviare - come molti stati permettono - la richiesta di registrazione per quelli che decidono all'ultimo momento di votare. A rendere più complicata la situazione è arrivata nelle scorse settimane la decisione del Pentagono di bloccare un programma per la registrazione via Internet, per il quale erano stati spesi 22 milioni di dollari, citando problemi di sicurezza. Ed a Baghdad - denuncia il giornale - esattamente una settimana prima dell'election day è andato un vacanza il funzionario addetto all'assistenza per il voto dell'ospedale militare di Ibn Sina.

Un adesivo su una macchina dice: Dio non è repubblicano ma neanche democratico

”

guerra in Iraq è un disastro, tuttavia non esprime un giudizio sulla coerenza etica del presidente. Siamo però rammaricati del fatto che in questi anni egli non abbia mai incontrato i nostri vescovi, rompendo una consolidata tradizione». Difficile essere più espliciti.

Il metodista Bush non sembra essere molto popolare nella «sua» chiesa. E neanche nelle altre chiese protestanti storiche: presbiteriani, episcopaliani, Chiesa di Cristo Unita, congregazionisti. Il no di queste chiese all'intervento militare in Iraq ha creato un fossato nei rapporti con il presidente. Con una importante eccezione: la Chiesa battista del Sud. Con i suoi sedici milioni di membri è la più numerosa denominazione evangelica statunitense e da tre anni ha vissuto una brusca svolta a destra. Una svolta lacerante che, se ha avvicinato conservatori e fondamentalisti, ha allontanato personalità come Jimmy Carter che in quella chiesa ha vissuto per una vita, predicando ed insegnando anche negli anni in cui abitava alla Casa Bianca.

Alla contrapposizione politica che segna l'America alla vigilia delle elezioni corrisponde una polarizzazione religiosa tra chiese liberal e chiese conservatrici, divise da diverse teologie e da opposte visioni della loro missione nella società. «Dio non è repubblicano - leggiamo in un adesivo su una macchina. - E neanche democratico». Eppure in queste elezioni sembra dover votare a tutti i costi.

RUSH FINALE per le presidenziali Usa

Avvocato di chiara fama, la moglie di Blair elogia in una conferenza ad Harvard la decisione della Corte Suprema Usa sul diritto alla difesa dei detenuti a Cuba

Soddisfazione anche per l'abolizione di una legge del Texas che puniva le coppie gay
Una fonte anonima alla Casa Bianca: si dovrebbe contare fino a mille prima di certe uscite

Diritti umani, Cherie Blair si schiera contro Bush

Duro attacco della first lady britannica alla politica del presidente su Guantanamo e gli omosessuali



Cherie Blair in basso detenuti nel carcere di Guantanamo

la base Usa a Cuba

Oltre 600 prigionieri in un limbo giuridico



La complessa situazione giuridica della base di Guantanamo Bay, a Cuba, dove gli Stati Uniti custodiscono circa 600 detenuti catturati soprattutto durante la guerra in Afghanistan e Iraq, ha portato nel giugno scorso la Corte Suprema a riconoscere il diritto per i prigionieri di difendersi e di ricorrere ai tribunali federali degli Usa. La base di Guantanamo si estende su un'area di 116 chilometri quadrati di terra e acqua sulla costa sud-orientale di Cuba. Molte organizzazioni di difesa dei diritti umani hanno criticato gli Stati Uniti per le modalità e le condizioni di detenzione a Guantanamo, dove spesso i prigionieri non conoscono neppure le accuse a loro carico né hanno diritto a un avvocato. Alla decisione della Corte Suprema, si è aggiunta nei giorni scorsi quella del giudice federale americano, Colleen Kollar-Koteli, secondo cui i 600 detenuti di Guantanamo potranno incontrare privatamente i propri legali. Le autorità militari Usa non avranno quindi il diritto di registrare e di archiviare i colloqui e non potranno neppure vedere gli appunti degli avvocati, come il Pentagono aveva stabilito.

voto presidenziale. Nonostante gli ottimi rapporti tra la Casa Bianca e Downing Street, le reazioni sia a Washington che a Londra non sono certo improntate alla comprensione. Nell'entourage del presidente Bush si evitano prese di posizioni ufficiali, ma il nervosismo traspare chiaramente nell'esternazione di una fonte qualificata dello staff presidenziale che si sfoga così, con la garanzia dell'anonimato: «Certe volte occorrerebbe contare fino a mille prima di certe uscite...». E poi la chiosa voluta: «Avrei voluto vedere Tony Blair se la signora Bush lo avesse criticato due giorni prima delle elezioni...».

Chi non si trincerava dietro l'anonimato ma spara ad alzo zero contro l'«improvvisa» esternazione della signora Blair è il presidente del partito dei Tory, i conservatori britannici, Liam Fox, che a sottolineare come Cherie Blair «si sia messa in una situazione potenzialmente imbarazzante». «Ci sono volte - ammonisce Fox - in cui mantenere un cauto silenzio è più saggio». L'eco delle polemiche raggiunge Downing Street. Visto che non è possibile mettere in discussione la veridicità del fatto - l'avvocato Blair ha effettivamente dichiarato quanto riportato dalla stampa - un portavoce del primo ministro britannico prova a puntualizzare che «non sono opinioni politiche ma in quanto avvocato internazionale dei diritti umani (Cherie Blair) ha espresso un'opinione sul ruolo della Corte suprema nel sistema giudiziario americano».

Ma neanche all'imbarazzato portavoce può sfuggire l'implicazione politica delle valutazioni «tecniche» espresse da Cherie Blair. Per il loro contenuto e, soprattutto, per il momento: alla vigilia cioè del voto presidenziale. L'esternazione dell'avvocato Blair segue peraltro la decisione di quattro britannici rilasciati dal centro di detenzione a Guantanamo che hanno denunciato per torture il ministro della Difesa Usa Donald Rumsfeld e diversi alti ufficiali del Pentagono. L'istanza è stata presentata a un tribunale distrettuale di Washington Dc dal Centro per i diritti costituzionali, che rappresenta molti prigionieri nella base navale sull'estremità sudorientale di Cuba, per conto di Shafiq Rasul, Asif Iqbal, Rhuheh Ahmed e Jamal al Harith. Ciascuno dei quattro querelanti ha chiesto un risarcimento danni di 10 milioni di dollari.

«Le affermazioni dell'avvocato Blair - sottolinea un membro del collegio di difesa dei quattro - suffragano le ragioni della nostra iniziativa». Una grana in più per George W. Bush.

Un portavoce del primo ministro: quelle di Cherie Blair non sono opinioni politiche ma di un avvocato

”